



Segnoperenne

## Enrico Bonetto Fake Flowers # 3

**(fake)testo critico a cura di Gaetano Salerno**

Nell'incertezza espressa dalla dicotomia floro-vivaistica e floro-naturistica l'artista intuisce la prigionia del giogo del petalo dipendente dalla corolla e concentra l'azione di ricerca sulla forma monadica di un pensiero perfezionato da concetti filosofici ed esoterici che riconducono l'oggetto fiore alla sua primaria espressione funzionale euritmica.

Enrico Bonetto esprime qui, molto più che in altre precedenti ricerche, la cieca e convinta adesione ad un pensiero deterministico di stampo cartesiano, un percorso auto-indagativo con il quale perviene, senza intaccare né deionizzare la purezza concettuale dell'elemento, a ridiscuterne e decostruirne la suggestione iconica prodotta dalla stessa visione mono o bioculare.

Se il fiore è - e il fiore tenacemente determina la propria esistenza biologica e concettuale grazie alla connotazione spazio-cromatizzata - anche l'artista è e, nel suo essere, diviene.

Ma se il fiore non dovesse più essere, cosa accadrebbe all'artista?

Sarebbe egli in grado di determinarsi autonomamente oltre il richiamo visivo e olfattivo del principio circostante e circostanziato al quale ricorre per esprimere la concomitanza tangente dell'io e del Super io?

Probabilmente ciò accadrebbe, a condizione di recuperare l'origine vegetativa dalla quale anch'egli deriva, per quanto sformato e scolorito e infeltrito.

In questo caso però affiorerebbe soltanto l'Es, influenzato dagli stimoli analettici e prolettici di un mondo esterno divenuto improvvisamente meno osmotico ed empatico.

La metaforica entità (ente generante ma degenerativo) floreale del pistillo, della foglia e del seme presto si trasforma così in simbolica assenza, in iperbolica latenza e l'elemento noumenico del fiore si rapporta inevitabilmente con la sua alterità, dando vita ad un fitto gioco dialettico di scambi con altri luoghi semantici dei linguaggi e dei segni a lui prossimi (il prato, il vaso, il ramo, etc.) come quando le cellule madri delle spore subiscono meiosi originando gametofiti, individui aploidi.

Come un fiore che si rivela e poi si richiude seguendo un ritmo circadiano (apertura-chiusura, estroflessione-introflessione) e alterna molteplici stadi di potenzialità attuative talvolta sovra-esprese e talvolta sotto-esprese (in relazione alla stagionalità esogena apparente), il duplice risvolto concettuale che guida da sempre l'artista orchestra così un passaggio verso l'inconducenza e l'inconnitza che sovrappone gli estremi di questo circuito corollare e circolare alla circolarità della nascita e morte, del buio e della luce, del bene e del male, esprimendo un pensiero manicheo.

E' prematuro cercare di comprendere dove potrà condurci questa intuizione dell'artista. Solo concependo (se mai dovesse accadere) un flusso termodinamico o termostatico ulteriore il tutto verrebbe ricondotto ad un presente estremamente organico.

Solo allora le radici potrebbero occludersi ancora nella terra e la linfa clorofillica (o cloroformica?) potrebbe continuare a scorrere libera sotto quella verde membrana che, nella complessa allegoria al quale il fiore rimanda, separa oggi con anatomicismi e sporiamenti (sempre eccedenti poiché nominalmente metaradicate) la nostra forma attualizzata e temporalizzata di sapere dall'atavico buio della non-conoscenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**[www.segnoperenne.it](http://www.segnoperenne.it)**  
**[info@segnoperenne.it](mailto:info@segnoperenne.it)**  
**[facebook/segnoperenne](https://www.facebook.com/segnoperenne)**  
**[twitter/segnoperenne](https://twitter.com/segnoperenne)**



Segnoperenne